

GENTE speciale COSA ACCADE NELLA TESTA DI CHI LASCIA IL BIMBO IN AUTO

LA MENTE VEDE NERO E DIMENTICHI TUO FIGLIO



GLI ESPERTI ASSOLVONO I GENITORI
Gli psichiatri Claudio Mencacci, direttore del dipartimento di Neuroscienze del Fatebenefratelli di Milano, e Sarah Viola, giudice onorario del Tribunale dei Minori di Brescia. «Questi genitori vivono una disconnessione delle funzioni della coscienza», spiegano.

PENSIERI, ANSIE, STRESS, CALURA. «È LA MEMORIA, COME UN PC, D'IMPROVISO È SATURO: È IL BLACKOUT DEL CERVELLO», SPIEGA LO PSICHIATRA. È QUELLO CHE PUÒ ESSERE ACCADUTO ALLA MAMMA DI AREZZO



di **Alessandra Gavazzi**

Una mattina come tante. Il risveglio, la colazione, la bambina da preparare e da portare all'asilo, la corsa al lavoro in Comune. Una mattina come tante che cambia per sempre e irrevocabilmente la tua vita trasformandola nel peggiore degli incubi. Perché tua figlia al nido non l'hai lasciata anche se tu eri convinta di sì, al cento per cento. E invece è rimasta in auto, allacciata al seggiolino come quando siete uscite insieme di casa. Sotto il sole feroce di questa fine primavera che sembra già estate piena la piccola ci è rimasta sei ore: non ha avuto scampo. Tamara è morta così, a 18 mesi, passando dal sonno alla morte in un abitacolo diventato una trappola. "Dimenticata" dalla mamma Ilaria Naldini, segretaria comunale di Castelfranco di Sopra, Arezzo. Una mamma che adesso fa i conti con un'indagine, sì, ma per omicidio colposo, perché tutti, anche il pm Andrea Claudiani, hanno capito che è stata davvero una assurda fatalità. Nessun dolo, solo una dimenticanza fatale. Un blackout, dicono ora. E così hanno detto tanti genitori prima di Ilaria, visto che almeno un bimbo muore ogni anno in Italia nelle stesse circostanze. Nel 2015 capitò a Piacenza: allora fu un papà, Andrea Albanese, a dimenticare il figlio di due anni. Processato, fu

prosciolto perché si accertò che quel giorno non era in grado di intendere e di volere. Ora ha un solo fine: rendere obbligatorio per legge un sensore collegato al seggiolino in auto che dia l'allarme (vedi box). «Ma la mia vita è distrutta», disse quel padre commentando la sentenza. E soprattutto quel termine: "amnesia dissociativa".

Un'espressione che fa paura perché pesca in una terribile domanda di fondo: può capitare a tutti? Può capitare anche a me? «In realtà no, si tratta di pochi casi circoscritti. La statistica, benché terribile, è lì a dimostrarlo», spiega lo psichiatra Claudio Mencacci, direttore del dipartimento Neuroscienze del Fatebenefratelli di Milano.



TAMARA, L'ULTIMO TERRIBILE CASO
Castelfranco di Sopra (Arezzo). Ilaria Naldini, 38 anni, e la figlia Tamara, morta a 18 mesi: la mamma l'ha lasciata in auto per sei ore. Ora Ilaria è indagata per omicidio colposo.

«Tecnicamente, quando parliamo di amnesia dissociativa intendiamo una disconnessione delle funzioni normalmente integrate nella coscienza, nella memoria e nella percezione di sé. In pratica, la memoria va in tilt. Non c'è nessuna implicazione etica in tutto questo: gli atti che compiamo o non compiamo semplicemente vengono buttati nel cestino della nostra mente». Come dire: non c'è una colpa possibile, quella mamma, quel papà non si sono dimenticati del figlioletto perché non l'amavano. Anzi. «È come un computer con la memoria piena: non può contenere altro, è saturo», aggiunge la psichiatra Sarah Viola, giudice onorario del Tribunale dei Minori di Brescia e mamma di cinque figli. «In realtà, senza scomodare diagnosi psichiatriche che vanno fatte caso per caso, ognuno a suo modo è a rischio. La stanchezza esiste, lo stress anche: non sono elementi da sottovalutare».

Da qui a dire che può succedere a chiunque ovviamente ce ne corre. «Ma certo una condizione di stress crescente può creare un blackout transitorio», riflette Mencacci, «nel quale si percorrono una serie di automatismi potenzialmente pericolosi». Accade soprattutto a chi ha giornate frenetiche e, magari, abitudinarie: «Rifletteteci», continua lo psichiatra, «vi capita mai di pensare: "La macchina conosce la strada", come a dire che certe azioni del quotidiano vi vengo-



INVENZIONI SOS

TI AVVERTONO: C'È LUI SUL SEDILE

Sensori, seggiolini ad hoc e persino App per il telefonino: la tecnologia "salva bimbo" si è sbizzarrita. A Bologna, Carlo Donati e Michele Servalli si sono inventati Remmy (www.remmy.it): «È un



semplice dispositivo che, infilato sotto al seggiolino e collegato all'accendisigari rileva la pressione del peso del bimbo. E avverte con un messaggio sonoro quando si spegne l'auto», spiega Servalli. Costa 60 euro, si ordina online. Gli studenti dell'Isis Fermi di Bibbiena, nell'aretino, nel 2013 hanno ideato Ricordati di me, un sistema che, se rileva il pericolo, apre i finestrini, fa partire il clacson e invia sms di Sos a una serie di numeri prestabiliti. Tra le tante App da scaricare, c'è l'italiana Infant Reminder: si inserisce il percorso da fare in auto e una volta arrivati alla meta invia una serie di messaggi promemoria che, se non visualizzati, si trasformano in Sos ad altri numeri stabiliti.



**LOTTA PERCHÉ
NON ACCADA PIÙ**
Andrea Albanese, 40 anni, di Piacenza, con Jacopo, morto a 2 anni nel 2013. Il papà andò al lavoro senza prima lasciarlo al nido. Ora Andrea si batte perché l'allarme in auto sia obbligatorio. Nel 2014 se ne è discusso in Parlamento, ma senza esito.

si lega a consistenti adattamenti che il corpo deve mettere in atto per adeguarsi alla luce diversa e alle alte temperature». Un cambio fisiologico che da alcuni è mal tollerato. «Il caldo», concorda Mencacci, «facilita, in chi è predisposto l'insorgere di questi blackout perché il metabolismo si modifica e sopportiamo peggio qualunque stress». Fatica si aggiunge a fatica. «Parlo da genitore», argomenta la Viola, «e dico

no senza che ci mettiate attenzione? In questi casi, però, succede qualcosa dal punto di vista cerebrale: è un momento definito di stacco tra le normali funzioni del controllo e della memoria». Un evento che, lo ripetiamo, potrebbe essere però patologico.

C'è poi un fattore comune a molte di queste vicende: il caldo. «Queste notizie arrivano sempre nel periodo tra la fine dell'anno scolastico, la coda dell'anno lavorativo prima delle vacanze e i primi caldi», continua la Viola. «Il grande affaticamento

che abbiamo perso il senso del limite. Siamo affetti spesso dalla sindrome della "coperta corta". Le energie sono quelle che sono, così come il tempo. Eppure siamo convinti di arrivare ovunque ignorando i segnali del corpo». Sbadatezze, difficoltà di concentrazione: sono campanelli d'allarme cui prestare attenzione. E fermarsi. «Spesso non si riesce perché siamo soli. Ma la rete attorno a questi genitori, mi chiedo, dov'è?», dice Mencacci. «Se per esempio le maestre dell'asilo chiamassero a casa quando un



PROTOTIPO
Il seggiolino Ricordati di me, inventato da un gruppo di studenti: premiato e brevettato, è in attesa di un'azienda che lo produca. Sopra, il sistema Remmy.

bambino che normalmente è presente non arriva all'asilo forse si eviterebbe il dramma». Un dramma irrimediabile. «Tuo figlio muore per la tua negligenza», aggiunge la Viola. «Con un senso di colpa del genere non si convive, si sopravvive aggrappandosi a ciò che rimane. Non c'è possibilità di elaborare un lutto, un pezzo di te muore in quell'auto. Per questo dico no a qualunque condanna: non aggraviamo di senso di colpa una madre che già vive nel peggiore degli ergastoli».